

Introduzione

Cosa sia una «buona madre» lo decidono gli altri. Il coro. Lo sguardo che approva e che rimprovera. Quelli che sanno sempre cosa si fa e cosa no. Cosa è giusto, saggio, utile. Quelli che dicono «è la natura, è così»: devi avere pazienza, assecondare i ritmi, provare tenerezza, dedicarti. Se ti senti affondare è perché sei inadeguata. Se soffochi è perché non hai gli strumenti della maturità. Se i figli non vengono devi rassegnarti, non accanirti, non insistere: si vede che non eri fatta per essere madre. Se non ne hai voluti devi avere in fondo qualcosa che non va. Se non hai nessuno vicino che voglia farne con te è perché non l'hai trovato, sei stata troppo esigente, forse troppo inquieta. Se preferisci il lavoro allora cosa pretendi. Se non ci sei mai che ne sarà di tuo figlio, se gli stai sempre addosso come potrà rendersi autonomo. Se ti stanca sei depressa, se ti fa impazzire sei un mostro. Se hai un padre ingombrante, una madre assente, se sei sopraffatta dalla loro presenza o se sei orfana; se la maternità non ti invade naturalmente e spontaneamente come un raggio di luce, se non ti cambia i connotati rendendoti nutrice solare, improvvisamente dedita e paziente: ecco, allora è chiaro che non hai l'istinto giusto. Sei inadatta, sei contro natura. Colpevole, a pensarci bene. Una cattiva madre.

Eppure gli amori maldestri e asimmetrici, le donne che fanno figli per sempre o per un momento, quelle che non li fanno senza per questo sentirsi mancanti, senza sentirsi mancare, prendendosi intanto cura del mondo: quei casi esclusi dai manuali e dall'approvazione di chi intorno annuisce sono lí, evidenti. Vanno avanti, inciampano, si rialzano, ti salutano, mandano cartoline.

È che la vita per fortuna dà un posto alle cose. Quando sembra che non ce ne sia uno per sé guardarsi attorno aiuta. Le storie, anche poche storie incrociate senza averle cercate, parlano di questo: di come invece ci sia un posto per tutto, a saperglielo dare. Un posto anche per l'assenza. Di quante ombre sia pieno l'amore perfetto, e di quante risorse inattese. Di quanti modi esistano per accogliere quello che viene, quello che c'è. Tanti modi così diversi e tutti senza colpa, alla fine: i modi che ciascuno trova. Certi drammatici, certi lievi e pieni di allegria. Cosa sia davvero contro natura è un altro tribunale a decidere. Dalle donne passa la vita, sempre. Dalla pancia, dalla testa, dalle mani e dai ricordi. Dalla capacità e dal desiderio di tenere dentro, a volte dall'impossibilità di farlo. Quello che succede nel transito non è materia per dibattiti.

Vorrei che tu fossi la madre dei miei figli. Non c'è niente di piú grande che una persona possa dire a un'altra. Niente di piú doloroso che sentirselo negare. Non c'è nulla di piú difficile da sostenere e insieme niente di meglio da desiderare. Non serve nemmeno che succeda, poi, e spesso non servono le parole per dirlo. Si sente, è quel pensiero. Vorrei essere la madre dei tuoi figli.

Dei miei. Vorrei essere madre. Vorrei essere, e basta. Esserci forte, pianissimo, alla luce o di nascosto. Andare avanti senza perdere nulla di quello che c'è dietro. Tutto intorno è così del resto: basta mettersi in ascolto.

Mettersi in ascolto significa identificarsi, vestire i panni dell'altro, immaginare il suo punto di vista. Viviamo in un mondo sordomuto di vite blindate, dove ogni incontro ha il sapore di un miracolo. Negli anni, mesi o istanti in cui vive, l'incontro si alimenta di questo: di comunicazione. Non di parole, non è quello: vive di sintonia. Come con le manopole della radio: bisogna aggiustare la ricezione, trovare la lunghezza d'onda dell'altro e finalmente sentire. Sfiurare anche solo un momento la meraviglia dell'unisono: un solo suono, lo stesso suono, un suono così chiaro. Non c'è nessuna comunicazione o – peggio – c'è solo sfinente comunicazione formale, senza quel tentativo di immedesimarsi. Di ascoltare, appunto. Di capire e perciò di «sapere». Io ti conosco come nessun altro, dicono le madri ai figli, gli amanti agli amati. Intendono dire: io ti sento, io ti so. Io ti sono dentro.